

DALLA TOSCANA AL BRASILE

Florio Ruberti

Sono uno fra tanti altri italiani sparsi nei quattro canti del mondo, nato il 23 Agosto del 1940 a Pisa nell'Ospedale Santa Chiara che si affaccia sulla Piazza dei Miracoli all'ombra della Torre, una delle meraviglie del mondo. Mio padre era muratore, mia madre casalinga e avevo una sorella piu grande di me sei anni, che ora non c'è più. Mio padre prese parte allá seconda guerra mondiale combattendo in Grecia. Fatto prigioniero dai tedeschi, tornò a casa solo nell'Ottobre del 1945, da dove era partito nell'Aprile del 1941. Fu l'ultimo soldato che fece ritorno al paese. Grande fu la gioia e l'emozione nel rivederlo, così magro e sofferente, ma sano e salvo. Io non mi ricordavo di lui, ma partecipavo della felicità di mia madre e di mia sorella, quando lo incontrammo davanti all'ingresso del cimitero di Asciano Pisano. Se le immagini non sono state registrate con la macchina fotografica perché non l'avevamo, io le conservo vivissime nella mia retina e nella mia mente e le rivivo ogni volta che torno al paese per visitare i miei parenti che ancora la abitano.

L'Italia era distrutta, riprendere la vita normale era molto difficile e, poiché mia madre aveva tre fratelli emigrati in Brasile (solo uno era rimasto in Italia), mio padre li contattò e riuscì ad emigrare nell'aprile del 1949; gli era infatti stato offerto un lavoro come muratore e al suo arrivo in Brasile, incominciò a lavorare subito insieme con mio zio. Babbo preparò il nostro arrivo, casa, mobilia e tutto il necessario per la famiglia, iniziando dal nulla. La mamma, mia sorella ed io partimmo il 10 marzo, 1950 e arrivammo il 23 marzo a Rio de Janeiro; avevo quasi dieci anni. La nave su cui viaggiammo si chiamava "Protea", ricordo che fece scalo nell'arcipelago di Capo Verde per fare il rifornimento. Ho nella mente le immagini di un paese molto povero, la gente si avvicinava al bastimento su piccole barche per chiedere da mangiare, mentre i ragazzi chiedevano monete che i passeggeri gettavano loro, in acqua e che essi recuperavano con grande destrezza e senza paura; dopo essersi tuffati, tornavano a galla con il sorriso in faccia, fieri della loro prodezza. La fermata durò circa dieci ore. Quando la nave continuò il viaggio, dopo qualche giorno siamo stati avvisati che la nave si sarebbe fermata a Rio de Janeiro per via di un guasto e non più a Santos, il porto più vicino di San Paolo.

Questa situazione creò una enorme aspettativa, poichè non era stato possibile accordarci precisamente col babbo circa il giorno e l'ora dello sbarco cambiato per Rio de Janeiro; la preoccupazione di non poterlo incontrare ci accompagnò fino all'arrivo. Quando la nave stava per accostarsi al molo, ci parve di riconoscerlo in un signore col cappello, ma fummo solo sicuri che era proprio lui, quando si tolse il cappello per salutare l'arrivo della nave; mio padre aveva infatti una ciocca di capelli bianchi che notammo con grande sollievo. Che gioia nel rivederlo! eravamo pieni di fiducia, sicuri che le cose stavano mettendosi nel verso giusto, in una nuova e positiva avventura.

Concluso lo sbarco, assai emozionati, potemmo ammirare il Corcovado, il monumento del Cristo Redentore e la bellissima città. Ma eravamo ansiosi di arrivare a San Paolo, nella nostra nuova casa. Facemmo di notte il viaggio in treno, che durò dodici ore. E poichè era periodo del carnevale, il treno, partito dalla stazione centrale di Rio de Janeiro, si fermava a tutte le piccole stazioni.

Con grande stupore mio e di mia sorella, il treno era pieno di gente di colore e mascherate con i costumi più diversi e con molti strumenti musicali per suonare la samba; non smettevano mai di cantare che ancora oggi quella musica mi rimbomba nella testa: "Daqui non saio, daqui ninguém me tira". Più tardi ho scoperto che era stata la vincitrice del concorso di carnevale di quell'anno e voleva dire "Di qui non esco, di qui nessun mi toglie". Quando arrivammo a San Paolo, trovammo lo zio a riceverci alla stazione e ci portò a pranzo a casa sua.

Continuammo poi il viaggio in autobus verso la nostra nuova casa: nonostante la descrizione del babbo, essa superò ogni aspettativa. Ebbe così inizio la mia vita brasiliana: della famiglia sono stato l'unico a frequentare la scuola dal primo anno fino alle medie, concludendo il corso tecnico di Chimica Industriale. Per pagarmi gli studi, ho cominciato a lavorare ai quattordici anni, curiosamente in una azienda italiana. Quando però si accorsero che ero straniero, mi dovettero licenziare, perché c'era un limite nell'assunzione di personale non brasiliano. Nei primi anni brasiliani, tutti noi continuavamo a sentirci italiani anche se io, arrivato ancora bambino, non ho avuto alcuna difficoltà a integrarmi nella società brasiliana, subito accolto senza alcuna discriminazione, anche perché ho imparato bene la lingua in breve tempo, tanto che gli stessi brasiliani non si accorgevano che ero straniero.

San Paolo è sempre stata una città molto grande ed era difficile fare all'inizio rapporti con altre famiglie, le distanze rendevano difficili gli incontri. Noi ragazzi giocavamo a calcio la domenica pomeriggio, la nostra squadra, si chiamava PRO PATRIA, era formata solo da italiani. Molti connazionali ci seguivano con entusiasmo, poi ci riunivamo nella sede della Lega Italica per giocare a carte e a biliardo; tutti i sabato sera organizzavamo un ballo.

La mia famiglia ha avuto maggiori difficoltà nell'imparare la lingua, ma non è stata mai discriminata ed è stata sempre bene accolta, anche se qualche discussione è nata in occasione delle partite di calcio dei mondiali negli anni 1970, 1982, 1994: si trattava di una rivalità accanita, ma salutare, sempre mantenendo un grande rispetto fra noi.

D'altra parte credo che si possa considerare San Paolo la città più italiana nel mondo: la cucina, la musica, la moda italiana sono state sempre molto apprezzate dai cittadini locali.

La maggior parte di essi sono appunto discendenti di emigrati italiani. Mi sono sposato con una brasiliana, abbiamo avuto due figlie e oggi abbiamo tre nipoti. Con mia moglie stiamo assieme da quarantasei anni. Ci siamo sposati nella Chiesa Madonna della Pace meglio conosciuta come la chiesa degli italiani, e la frequentiamo ancor oggi quando si celebra la messa della nostra Associazione, il CIRCOLO TOSCANO DI SAN PAOLO, celebrata da un prete italiano, prete Giorgio Cunial, dell'ordine degli scalabriniani, la prima domenica di luglio.

Adesso ho la doppia cittadinanza, infatti ho voluto aggiungere all'italiana, quella brasiliana, in omaggio a mia moglie, alle figlie e nipoti e al paese che mi ha accolto. E' stato un modo per dire "grazie" e per esprimere la mia riconoscenza al mio secondo paese per tutto quello che ho ottenuto, sia culturalmente che economicamente. La cittadinanza italiana che mantengo con orgoglio, mi ricorda il paese dove sono nato, la prima aria che ho respirato, la terra dove ho imparato a camminare, e che spesso torno a visitare con gioia e piacere.

VIVA L'ITALIA E VIVA IL BRASILE

Brasile – San Paolo
Italia - Toscana

